

*Limina / Limites*

Archeologie, storie, isole e frontiere nel Mediterraneo (365-1556) 1

# La Transgiordania nei secoli XII-XIII e le 'frontiere' del Mediterraneo medievale

a cura di

Guido Vannini  
Michele Nucciotti

BAR International Series 2386  
2012

Published by

Archaeopress  
Publishers of British Archaeological Reports  
Gordon House  
276 Banbury Road  
Oxford OX2 7ED  
England  
bar@archaeopress.com  
www.archaeopress.com

BAR S2386

*Limina / Limites* Archeologie, storie, isole e frontiere nel Mediterraneo (365-1556) 1

*La Transgiordania nei secoli XII-XIII e le 'frontiere' del Mediterraneo medievale*

© Archaeopress and the individual authors 2012

ISBN 978 1 4073 0978 1

Printed in England by CMP (UK) Ltd

All BAR titles are available from:

Hadrian Books Ltd  
122 Banbury Road  
Oxford  
OX2 7BP  
England  
www.hadrianbooks.co.uk

The current BAR catalogue with details of all titles in print, prices and means of payment is available free from Hadrian Books or may be downloaded from [www.archaeopress.com](http://www.archaeopress.com)

## HARIM: UN CASTELLO DI FRONTIERA TRA CROCIATI E MUSULMANI

Sauro Gelichi

Università Ca' Foscari – Venezia

A stampa in/Published in Vannini G., Nucciotti M. (a cura di), *La Transgiordania nei secoli XII-XIII e le "frontiere" del Mediterraneo medievale*, BAR, Oxford, 2011

Abstract (2008)

*Harim: frontier castle between Crusaders and muslims*

Harim Castle, which is today located in the North of Syria upon the boundary with Turkey, was in the past, for a short time, a frontier castle. It was in existence as early as Byzantine epoch, then under the Muslims and later, in 1097-98, under the Crusaders, becoming an important strategic strong point of the Principdom Antiochia. During the 12<sup>th</sup> century, Crusaders and Muslims long contended for it until 1164, when Nur-ad-Din finally and definitely conquered it. From that moment on, it has slowly slipped out of Western historians' interest, nonetheless, its fortifications and structures are still mentioned in the Ayyubid and Mamluk time, when important activities are known to have rearranged some areas to functioning. Between 1999 and 2002, a joint Italian and Syrian mission investigated the castle. Although this survey cannot be conclusive, the archaeological data, which were acquired at that time, are enough to realize a first general settlement sequence, which has been discussed and published elsewhere. As the castle of Harim was, within few years, a frontier place and, at the same time, a settlement under the control of different social groups, such site may also well be analysed from other points of view, which I will deal with in this paper. The first point is to check if and the extent archaeological data are able to let us realize such a 'frontier' situation, as regards the time when Crusaders and Muslims contended for it. The second prospect, I would like to apply to the analysis of Harim, is social, also considering the diverse functions, which this site evolved throughout the centuries, until the Ottoman epoch. The main tools, I will use in order to figure out the 'markers' of such different identities, are the sequence of pottery assemblages, building techniques and room planning. I will then discuss these data also in the light of more general prospects of post-Antique archaeology in the Levant land.

### 1. ARCHEOLOGIA E CASTELLI IN AREA SIRO-PALESTINESE: LA SFORTUNA DELLA FRONTIERA

Ho lavorato ad un progetto archeologico su Harim per tre anni non consecutivi, dal 1999 al 2002 (Figura 1).<sup>1</sup> Del castello non si conoscevano, fino a quel momento, che sommarie planimetrie (Figura 2),<sup>2</sup> qualche foto (ad esempio di Gertrude Bell) e qualche riferimento incidentale in testi sulle architetture crociate.<sup>3</sup> Il fatto di essere stato un castello di frontiera, definitivamente passato ai musulmani nel 1174, ne ha indiscutibilmente segnato la fortuna, in negativo, nell'ambito degli studi.

Per un'archeologia, e una storia, votate essenzialmente ad analizzare la presenza occidentale in queste regioni, il castello di Harim non è sembrato rappresentare un'opportunità di ricerca di un qualche interesse per chi mi ha preceduto, con poche locali eccezioni: il grado di conservazione delle sue strutture e la sua patina poco 'crociata' ne hanno definitivamente decretato l'insuccesso nell'ambito degli studi. Le ricerche non possono dirsi, ovviamente, concluse (ma quali lo sono realmente?); tuttavia nel tempo abbiamo pubblicato una serie di contributi sul castello, nei quali si è cercato di profilare una prima sequenza insediativa basata sui dati archeologici, una prima sequenza delle strutture architettoniche (e degli spazi funzionali) e infine alcune riflessioni sulle ceramiche. Dichiarare che si tratta di proposte preliminari è vezzo al quale mi sottrarrei molto volentieri, se non rispecchiasse la verità. Tuttavia niente di più e di meglio saprei oggi aggiungere a quanto già scritto in quelle sedi, se non forse per dichiarare una più spiccata propensione verso una cronologia alta (bizantina?) della prima

fase strutturale riconoscibile sul sito.<sup>4</sup> Ma si tratta di una proposta che meriterebbe una riflessione e un'analisi più approfondita sulle strutture che, in quegli anni, *mea culpa*, non è stato possibile compiere.

L'invito a parlare in questo contesto dove si discute di castelli (in particolare del Medio Oriente) e di frontiera, non poteva, tuttavia, per parte mia, essere disatteso, rientrando Harim proprio in questa categoria. Poiché i risultati siano stati presentati già in altre sedi (e non ci siano più attività di ricerca sul sito dal 2002), in questa circostanza vorrei aggiungere, ai dati relativi alla sequenza, anche alcune considerazioni sul rapporto contesti-consumi ceramici, che mi pare forniscano una prospettiva di lettura interessante per comprendere la cifra dei comportamenti sociali delle comunità che hanno vissuto sul sito.

### 2. PRIMA DELL'ARCHEOLOGIA

Il sito di Harim, anche oggi su una frontiera, quella con la Turchia, si presenta ad un grado di conservazione che potremmo definire medio (Figura 3): non un rudere coperto da vegetazione, ma neppure un monumento della grandiosità dei castelli più famosi dell'area siro-palestinese<sup>5</sup>. La lettura archeologica di questo contesto è stata tuttavia facilitata dagli interventi siriani degli anni '80 del secolo scorso, che hanno svuotato alcuni ambienti, consentendo dunque una prima interpretazione funzionale di alcuni spazi (non tutti) e favorendo la leggibilità anche di talune strutture in alzato<sup>6</sup>. Ciò ha aiutato la comprensione di alcune fasi, ma

<sup>1</sup> Sugli scavi di Harim vd. Gelichi 2000; 2002; 2003a; 2003b; 2006; 2008; 2009. Sulle ceramiche, nello specifico Gelichi e Nepoti 2007. Notizie sulle fasi più antiche del tell sono in Mazzoni 2001, 44.

<sup>2</sup> Una di queste si deve al van Berchem (in van Berchem e Fatio 1914, 237-238); un'altra al Lawrence, che visitò il castello nel 1909 (Lawrence 1936, p. 57, Figura 19: la pianta si deve al Pirie-Gordon).

<sup>3</sup> Ne parla, ad esempio, il Deschamps nella sua monumentale opera sulle architetture crociate di Terra Santa (Deschamps 1973, 100-101).

<sup>4</sup> In particolare ci si riferisce alla prima cinta di mura individuata nel sito, che sembra peraltro documentare almeno due fasi costruttive differenti, la prima delle quali potrebbe anche essere assegnabile, in via ipotetica, alla prima fortificazione documentata nelle fonti scritte (un castello esisteva già nel 1084, quando questi territori furono strappati dai Selgiuchidi ai Bizantini). Vd. comunque *infra*.

<sup>5</sup> L'elenco sarebbe piuttosto nutrito; per una casistica si vd. l'ancora utile Kennedy 1994 o il più recente Piana 2008.

<sup>6</sup> Harim fu riconosciuto sito di interesse nazionale nel 1959 e, da quel momento in poi, il castello è stato oggetto di ripetuti interventi di restauro

ha inevitabilmente, e definitivamente, compromesso l'interpretazione di altre. Così, dopo una ricognizione del sito e la lettura delle sezioni a vista (Figura 4), si è potuto costruire una mappa dei depositi sepolti, che ci ha consentito di cogliere con immediatezza che cosa è conservato sotto il profilo cronologico, quantitativo e qualitativo. Tutto ciò ha contribuito a produrre una carta che ha rappresentato una base orientativa nell'indirizzare le strategie di ricerca sul sito (Figura 5).<sup>7</sup> Dirò subito che buona parte delle fasi post-mamelucche è stata ampiamente compromessa. Ce ne siamo accorti, ad esempio, durante lo scavo di una moschea dove, invece e fortunatamente, erano rimasti conservati i livelli tardo-mamelucchi ed ottomani.

### 3. NELL'ORMA DELLA TRADIZIONE: ARCHEOLOGIA COME SEQUENZA DELL'INSEDIAMENTO E COME SEQUENZA DEI MATERIALI

L'intervento archeologico si è mosso essenzialmente su due livelli: quello di costruire la sequenza insediativa (mettendo a confronto quella delle architetture superstiti con quella delle stratificazioni riconosciute nei saggi di scavo) e contestualmente vedere di associare a questa quella dei materiali (che, qui come altrove, significa essenzialmente la sequenza delle ceramiche). Sono stati aperti ed indagati, più o meno estensivamente, dieci settori di scavo (Figura 6).

Al momento la sequenza individuata si compone di 9 Periodi (Figura 7): di questi, però, solo quelli dal 7 all'1 riguardano le fasi post-classiche e cioè la bizantina (forse il 7), crociata (7-6), ayyubbide (5), mamelucca (4-3), ottomana (2) e moderna (1). Questi Periodi hanno lasciato evidenze al momento di diseguale valore qualitativo e quantitativo. I Periodi 7-6 vedono la realizzazione, sul sito, di un primo impianto di natura militare-difensiva, che corrisponde alla realizzazione di una prima cerchia di mura su un tell di origine molto più antica (Mazzoni 2001, 44) (Figura 8 e Figura 9). Questa cinta muraria è al momento visibile solo sui lati nord, ovest e sud: si tratta di una struttura lineare che segue, dove conservata, l'orografia della sommità del *tell* ed è caratterizzata da una serie di torrette aperte all'interno. Su questo circuito di mura si apriva una semplice porta con arco ogivale, recuperata funzionalmente ed inglobata in una seconda cerchia. La tecnica costruttiva è relativamente omogenea, anche se, ad esempio, lo spessore non è costante. Assumiamo l'ipotesi che non appartenga ad un impianto unitario (anche se questo è elemento da sottoporre a verifica). Siccome nelle fonti di parte musulmana si ricorda la conquista del castello di Harim nel 1084, è abbastanza chiaro che un sito fortificato fosse esistente già in epoca bizantina: l'ipotesi che sia stato realizzato durante i regni di Niceforo II Foca (963-9) e Giovanni I Zimisce (969-976), quando cioè questi territori furono recuperati da Bisanzio, resta ancora la più probabile. Allora, in questo caso, almeno una parte della prima cerchia potrebbe essere di quel periodo.

La fase successiva, che vede la presenza dei Crociati, che  
e ricostruzione, Kosara 1988.

<sup>7</sup> Per una sommaria valutazione della risorsa archeologica sopravvissuta vd. Gelichi 2009, Figura 5.

occuparono Harim proprio all'inizio della prima Crociata durante l'assedio di Antiochia (1097-8), ha lasciato, ancora una volta, tracce molto labili, sia nella sequenza architettonica sia in quella dei materiali. Se la prima cinta di mura è, almeno in parte, opera dei Bizantini,<sup>8</sup> non possiamo che attribuire ai Crociati la costruzione (o la ricostruzione) solo di una parte di essa (quella settentrionale che ha caratteri costruttivi simili, ma non identici, così come la forma delle torrette). Ancora una volta i Crociati di prima generazione sembrano, sul piano delle espressioni della 'cultura materiale', una realtà ben poco caratterizzata anche in questo sito.

La fase ayyubbide (dopo che il castello venne definitivamente conquistato da Nur-ed Din nel 1164) coincide con una vera e propria rivoluzione strutturale (Figura 10). È al figlio del Saladino, al-Zahir Gazi, che una serie di fonti epigrafiche ed archeologiche (una volta tanto coincidenti) sembrano attribuire le intraprese più consistenti verso gli inizi del XIII secolo, tra cui si annoverano la realizzazione di una seconda cerchia di mura (che incamicia la prima, come avviene nella Cittadella di Damasco) (Berthier 2002; Berthier 2006.) e di una zona residenziale, finalmente chiara nella sua struttura planimetrica e funzionale, nella parte più alta del tell. Spazi militari, pubblici (un hammam e una moschea) e residenziali scandiscono ora chiaramente la Cittadella di Harim. Anche la sequenza dei materiali comincia a farsi più chiara: le ceramiche di questo periodo, in particolare Fritware di II tipo, paiono costituire una sorta di fossile guida proprio della prima fase ayyubbide.

Dopo l'ultima Crociata, la Cittadella di Harim vede lentamente assottigliare le sue funzioni, che erano state essenzialmente militari e residenziali. Nel frattempo, continua e si espande l'abitato che si era formato intorno al castello. Indipendentemente dai danneggiamenti che la tradizione attribuisce all'assedio dei Mongoli (tra il 1260 e il 1271), la frontiera appare sempre più lontana e con essa sembra scemare l'interesse di recuperare le funzioni militari del sito. Così, nonostante i restauri documentati in epoca mamelucca (1307-8), verso la seconda metà del XIV secolo alcuni ambienti appaiono sempre meno strutturati sul piano funzionale. Può non essere un caso il ritrovamento di un vero e proprio deposito di rifiuti all'interno di spazi in origine di destinazione militare. Ma la defunzionalizzazione non interessa solo questo tipo di ambienti: la moschea, che abbiamo scavato, diventa prima uno spazio abitato, poi una bottega artigiana.

Tra la tarda età mamelucca e l'epoca ottomana il tell viene trasformato in quello che potremmo definire un villaggio. Gli ambienti vengono in parte abbandonati (e si riempiono con il collassamento delle strutture voltate e delle murature, anche a seguito di pesanti danneggiamenti da terremoti), ma in parte vengono riciclati per funzioni abitative: il villaggio entra dentro il castello e ne prende possesso.

### 4. DIETRO LE PORTE DEL CASTELLO: CERAMICHE

<sup>8</sup> In linea teorica si potrebbe ipotizzare che almeno una parte di questa cinta possa essere stata costruita sotto il breve periodo dell'occupazione selgiuchide (1084-1097) ma, appunto, il lasso di tempo è forse troppo breve per rendere plausibile una congettura del genere.

## E CONTESTI SOCIALI

Questa, dunque, la sequenza insediativa: ma cosa c'è dietro le porte del castello, per riprendere metaforicamente il titolo di un libro di Matthew Johnson (Johnson 2002)? Cioè, dobbiamo accontentarci solo di questo oppure possiamo sperare che l'archeologia sia anche in grado di farci, se non capire, almeno percepire il senso e il significato delle 'cose'?

Un primo tentativo è possibile esperirlo con la sequenza dei materiali ceramici che, pur con qualche incertezza cronologica, costituisce comunque l'unica chiara evidenza materiale che, senza soluzione di continuità, sia in grado di farci percepire attitudini e comportamenti da parte dei vari gruppi sociali che si sono succeduti sul sito.

Un primo aspetto di valutazione riguarda il rapporto tra materiali e contesti, cioè si è cercato di vedere quali fossero le associazioni prevalenti tra depositi archeologici scavati, principali categorie funzionali dei luoghi e gruppi sociali (Figura 11 e Figura 12): fosse di scarico (esempio del Periodo ayyubbide) (Figura 13), accumulazione volontaria di materiali (e ceramiche) in stanze (esempio del Periodo mamelucco) (Figura 14), dispersione di materiale in stanze (es. ancora mamelucco) (Figura 15), livelli d'uso (esempio del Periodo crociato) (Figura 16). Diversità di contesti forniscono associazioni qualitativamente (e quantitativamente) diverse e dunque producono un'evidenza archeologica (nel caso specifico ceramica) di valore differenziato, di cui sarà opportuno tenere conto quando si vanno ad istituire comparazioni. Questo tipo di analisi è poi utile anche per individuare e spiegare cambiamenti funzionali di ambienti. Un secondo aspetto di valutazione riguarda la provenienza dei materiali, che è in relazione con i caratteri dell'ambiente tecnico all'interno del quale collochiamo il sito indagato (che cosa si produceva nelle vicinanze? quali tecniche erano utilizzate?) (Figura 17) e con la sua cifra socio-economica nel corso del tempo. Cerchiamo dunque di inserire sull'asse Periodizzazione – Sequenza cronotipologica dei materiali anche questo tipo di parametri (Figura 18). I Periodi 7-6 (X - prima metà XII secolo), legati ad una funzione militare-residenziale del sito, sembrano caratterizzati da ceramiche quasi esclusivamente di tipo funzionale (Figura 19). Tuttavia, durante questo periodo fa la comparsa di un tipo abbastanza peculiare di ceramica da mensa, caratterizzato da un rivestimento vetrificato a base stannifera. In assoluto, questa ceramica non pare di grande qualità, ma il fatto di utilizzare una tecnica piuttosto rara in quel periodo in questa zona, e il fatto di essere, forse, di produzione locale (come indicherebbero le analisi minero-petrografiche), suggerisce l'ipotesi che si tratti di un marcatore abbastanza specifico di questa zona e, non è da escludere, riferibile ad una determinata categoria sociale. Inoltre dobbiamo segnalare come, in questo periodo, sia scarsa la presenza di Fritware di tipo I, documentato invece ed ampiamente nei siti della Siria più interna.<sup>9</sup> Le ceramiche di questi Periodi provengono esclusivamente da livelli d'uso, dunque appartengono a depositi che si sono

formati con l'utilizzo degli ambienti (attraverso modesti riporti oppure una loro semplice frequentazione). Si tratta in genere di poco materiale e in condizioni molto frammentarie, peraltro di difficile utilizzo sul piano tipologico. Tuttavia queste ceramiche offrono il vantaggio che possono essere collegate con gli ambienti da cui provengono, si riferiscono ad un *range* cronologico molto ristretto e, di converso, sono raramente residuali. In questi Periodi non sono state rinvenute fosse di scarico: dunque si può supporre che le comunità che vivevano nel castello esercitavano un buon controllo sul sistema dei rifiuti, tenendoli a debita distanza dalle aree insediate.

Il Periodo 5, che corrisponde alla fase ayyubbide (XII-XIII secolo) e che ancora si riferisce ad un sito con caratteristiche militari/residenziali, è testimoniato da depositi dello stesso carattere dei precedenti. Comunque è in questo Periodo che Fritware diventa il prodotto più comune tra le ceramiche da tavola (Figura 20). Non compaiono invece importazioni dall'Occidente che, in questi anni, raggiungono e qualificano gli ultimi siti crociati della costa, confermando come protomaioica, RMR e ceramiche veneziane rimangono prodotti utilizzati in una forma sociale molto selettiva (considerando la non eccessiva distanza di Harim dalla costa e da luoghi come il porto di Antiochia)<sup>10</sup>. In questo Periodo fanno la loro comparsa alcune fosse di scarico. Questo tipo di evidenza archeologica accentua i caratteri qualitativi del *record*: buona conservazione delle ceramiche e ad un apprezzabile livello di integrità (dunque più funzionali ad una analisi tipologica), brevità del *range* cronologico, scarsa (se non inesistente) residualità, chiara definizione del contesto sociale che utilizzava quei materiali e delle funzioni dell'ambiente/i dove sono stati trovati. Ad esempio la fossa 1235, che conteneva quasi solo recipienti da cucina in associazione con abbondanti resti di pasto, può riferirsi ad un uso specifico di quell'ambiente da parte probabilmente di una guarnigione (Figura 13). La presenza di queste fosse di scarico mostra ancora un controllo sul sistema dei rifiuti da parte delle comunità che vivevano sul castello, ma un minore interesse ad allontanarli dalle aree abitate/insediate.

Nel Periodo successivo, quello cioè mamelucco (XIII - XVI secolo), si passa da una struttura che mantiene ancora funzioni di carattere residenziale-militare ad uno spazio utilizzato come villaggio. Questo lungo periodo di tempo deve essere tuttavia suddiviso in due momenti piuttosto diversi, come abbiamo visto anche attraverso l'analisi della sequenza insediativa. Nel primo, dove le funzioni militari sono ancora attive, si documenta ancora la presenza di ceramiche di buona qualità, prodotte sia localmente (intendendo con questo l'area nord siriana, come nel caso delle graffite policrome)<sup>11</sup> oppure importate dalla costa o da altri centri siriani (Fritware forse da Damasco) o, ancora da più lontano, come nel caso del celadon (Figura 22).

<sup>10</sup> Sulle ceramiche nel porto di Antiochia vd. Lane 1937. Più in generale sull'uso sociale delle ceramiche italiane in questo periodo nel Levante vd. Pringle 1982; Pringle 1986.

<sup>11</sup> Sulle graffite rinvenute a Qalat Jabar (e dunque più in generale sulle graffite di area musulmana) vd. alcune osservazioni in Tonghini 2003. Più in generale sulle graffite definite 'Port St Symeon Ware', riferite al periodo crociato ma con alcune analogie con queste graffite di epoca mamelucca, vd. Riavez 2001.

<sup>9</sup> Su Fritware e su una sua classificazione tipologica vd. Tonghini 1996, Tonghini 1998.

Nel contempo, insieme ai primi cenni di cedimento delle funzioni di alcuni spazi, si assiste anche ad una lenta introduzione di prodotti che sembrano più caratteristici delle aree rurali, come Hand-Made Geometrically-Painted Ware (HMGPW)<sup>12</sup> (Figura 22). Insieme ai livelli d'uso, compaiono in questo Periodo anche accumuli/dispersioni di materiali in ambienti. Questo tipo di contesti cambia ancora la cifra delle restituzioni e del loro significato. Il materiale è ad un grado di frammentazione media, ma non è strettamente collegabile con l'ambiente nel quale si trova, dunque non ne spiega le funzioni se non per la fase terminale d'uso. La presenza di contesti di questo genere indica un diverso atteggiamento nel controllo del sistema dei rifiuti, che vengono ora funzionalmente utilizzati all'interno delle aree insediate.

Il Periodo finale, quello cioè ottomano (XVI -età moderna), vede, nell'accentuazione dei caratteri rurali dell'uso di questi spazi, un corrispettivo nelle ceramiche utilizzate. Aumentano infatti le HMGPW e, nel caso delle ceramiche da tavola invetriate, quelle che possiamo al momento attribuire a produzioni locali. Tuttavia questa fase viene contrassegnata anche da altri nuovi marcatori, come le pipe e tazzine da caffè, alcune, anche di importazione da aree abbastanza lontane, come da Kūthaya (Vroom 2005, 168-171) (Figura 23). Tali marcatori contraddistinguono questo luogo da un duplice punto di vista: più specificamente sociale (cioè si dichiarano nel loro livello socio-economico), ma anche culturale, cioè ne riferiscono attitudini generalizzate del mondo ottomano (pipe/tazzine da caffè) (Baram 1999; Carroll 1999). I contesti di questi Periodi sono preferibilmente riferibili a depositi/accumuli all'interno di strutture più antiche. Questo tipo di contesti produce un'evidenza di lungo arco temporale e con un'alta residualità, con molte ceramiche ma quasi sempre ad un livello piuttosto alto di frammentazione. Gli oggetti, poi, non si riferiscono quasi mai all'ambiente in cui si trovano, ma genericamente all'intero sito. Le comunità che vivono nel castello non sembrano esercitare più nessun tipo di controllo sui rifiuti, se non quello di utilizzarli, alla bisogna, per riempire e colmare ambienti; comunque non c'è più nessun interesse a tenerli distanti dalle aree insediate.

## 5. OLTRE LE MURA DEL CASTELLO

L'archeologia degli insediamenti fortificati di questi territori ha avuto accenti diversi a seconda del trascorrere del tempo, ma si è preferibilmente caratterizzata per due componenti principali: la monumentalità delle attestazioni, che hanno ovviamente attratto gli interessi dei ricercatori, e la loro relazione con la presenza Crociata. Un interesse soprattutto maturato all'interno della cultura occidentale non poteva che produrre un'archeologia (e una storia) che guardava processi e contesti da una prospettiva fortemente orientata e selettiva. Negli ultimi anni, anche le fasi più tarde di questi contesti sono state prese in considerazione e, in generale, anche un'archeologia dei castelli/cittadelle non crociate sta lentamente sviluppandosi, con buoni pro-

getti specifici<sup>13</sup> e qualche volume di sintesi.<sup>14</sup> Nel contempo anche un'archeologia del periodo crociato assume connotati sempre meno connessi con le architetture militari, quando tenta di farsi storia della società e dell'economia.<sup>15</sup> In generale, dunque, tali prospettive costituiscono dei buoni presupposti affinché l'archeologia dell'età post-antica, anche nel vicino Oriente, possa davvero configurarsi come un modo per analizzare, da svariate prospettive, i processi insediativi, economici e socio-culturali che hanno interessato queste terre fino all'età moderna. Il rischio è che questa salutare apertura (cronologica e tipologica) venga percepita come un fine e non un mezzo e dunque ci si senta appagati solo dal fatto di ricostruire correttamente sequenze nel lungo periodo e su contesti diversificati. La dimensione sociale dei processi, infatti, sta al centro di tali dinamiche e gli archeologi hanno tutti gli strumenti per analizzarla e comprenderla.

## BIBLIOGRAFIA

- Baram, U. 1999. Clay Tobacco Pipes and Coffee Cup Sherds in the Archaeology of the Middle East: Artifacts of Social Tensions from the Ottoman Past, *International Journal of Historical Archaeology* 3, 137-151.
- Berchem van, M. e Fatio, E. 1914. *Voyage en Syrie*. Le Caire.
- Berthier, S. 2002. *Introduction*, in S. Berthier (ed), *Études et travaux à la Citadelle de Damas. 2000-2001: un premier bilan*, (Bulletin d'Études Orientales 2001-2002. LIII-LIV. Supplément. Citadelle de Damas), 29-44. Damas.
- Berthier, S. 2006. *La citadelle de Damas: Les apports d'une étude archéologique*, in H. Kennedy (ed), *Muslim Military Architecture in Greater Syria. From the Coming of Islam to the Ottoman Empire*, 151-164. Leiden.
- Bianca, S. (ed) 2007. *Syria. Medieval Citadels Between East and West*. Turin.
- Boas, A. 1999. *Crusader Archaeology. The Material Culture of the Latin West*. London-New York.
- Carroll, L. 1999. Could've Been a Contender: The Making and Breaking of "China" in The Ottoman Empire, *International Journal of Historical Archaeology* 3, 177-190.
- Deschamps, P. 1973. *Les Châteaux des Croisés en Terre Sainte. III. Le défense du Comté de Tripoli et de la principauté d'Antioche*. Paris.
- Faucherre, N., Mesqui J. e Prouteau, N. 2004. *La Fortification au temps des Croisades*. Rennes.
- Gelichi, S. 2000. *Indagini preliminari nel castello di Harim (Idlib - Siria) 1999*, in *Le missioni archeologiche dell'Università Ca' Foscari di Venezia*, 15- 19. Venezia.
- Gelichi, S. 2002. *Il castello di Harim (Idlib - Siria). Aggiornamenti sulla missione archeologica: la campagna di*

<sup>12</sup> Su questa categoria di prodotti vd. Johns 1998.

<sup>13</sup> Mi riferisco ad esempio alle recenti ricerche su Qalat Shayzar (Tonghini *et al.*, 2003; Tonghini e Montevecchi 2006) o su Shawbak (Vannini 2007).

<sup>14</sup> Nel 2002 è stato organizzato ad Aleppo un importante incontro sulle cittadelle musulmane e una parte dei contributi presentati in quella circostanza sono poi confluiti in un volume miscelaneo (Kennedy 2006). Un altro libro miscelaneo, sempre dedicato alle Cittadelle siriane, è Bianca 2007. Sulle fortificazioni ai tempi dei Crociati vd. anche Faucherre e Mesqui, e Prouteau 2004.

<sup>15</sup> Vd. ad esempio Boas 1999.

- scavo 2000, in *Le missioni archeologiche dell'Università Ca' Foscari di Venezia. III giornata di Studio*, 76-85. Venezia.
- Gelichi, S. 2003a. The Harim Castle (Northern Syria) – Preliminary Report on the Archaeological Project, “*Al – ‘Usur Al-Wusta. The Bulletin of Middle East Medievalists*” 15, 2, 41-43.
- Gelichi, S. 2003b. Il castello di Harim: un sito fortificato tra musulmani e crociati nella Siria del Nord, “*Archeologia Medievale*”, XXX, 431-452.
- Gelichi, S. 2006. *The Citadel of Harim*, in H. Kennedy (ed), *Muslim Military Architecture in Greater Syria. From the Coming of Islam to the Ottoman Empire*, 184-200. Leiden.
- Gelichi, S. 2008. *Die Burg Hārim*, in M. Piana (Hrsg), *Burgen und Städte der Kreuzzugszeit*, Petersberg, 211-220.
- Gelichi, S. 2009. Hārim: A Crusader-Muslim Castle of the Northern Syria. An Archaeological Approach, “*Burgen und Schlösser*” 4, 224-232.
- Gelichi, S. e Nepoti, S. 2007. *Pottery from Harim Castle (Northern Syria): Crusader and Muslim Period*, in B. Böhlendorf-Arslan, A. Osman Uysal and J. Witte-Orr (eds), *Çanak. Late Antique and Medieval Pottery and Tiles in Mediterranean Archaeological Contexts (Byzanz 7)*, 457-468. Istanbul
- Johns, J. 1998. *The Rise of Middle Islamic Hand-Made Geometrically-Painted Ware in Bilad al Sham*, in R. P. Gayraud (ed.), *Colloque International d'archéologie islamique*, Institut français d'archéologie orientale, 65-93. Le Caire.
- Johnson, M. 2002. *Behind the Castle Gate. From Medieval to Renaissance*. Abington.
- Kennedy, H. 1994. *Crusader castles*. Cambridge.
- Kennedy, H. (ed) 2006. *Muslim Military Architecture, in Greater Syria. From the Coming of Islam to the Ottoman Empire*. Leiden.
- Kosara, F. 1988. *Harim Dimasq Alsogra (Harim. La petite Damas)*. Idlib.
- Lane, A. 1937. *Medieval Finds from Al-Mina in North Syria*, “*Archeologia*” 87, 19-87.
- Lawrence, T. E. 1936. *Crusader Castles*. London.
- Mazzoni, S. 2001. Millenni nel tell, “*Archeologia Viva*” 89, 44.
- Piana, M. (Hrsg) 2008. *Burgen und Städte der Kreuzzugszeit*. Petersberg.
- Pringle, D. 1982. Some more Proto-maiolica from Athlit (Pilgrims' Castle) and a Discussion of its Distribution in the Levant, “*Levant*” XIV, 104-117.
- Pringle, D. 1986. *Pottery as evidence from Trade in the Crusader States*, in G. Airaldi e B. Z. Kedar (eds.), *I Comuni italiani nel Regno Crociato di Gerusalemme*, 449-475. Genova
- Riavez, P. 2001. ‘Athlit – ceramica Port St Symeon, 1217-1291, graffite “crociate” del Mediterraneo orientale, “*Archeologia Medievale*”, XXVIII, 505-532.
- Tonghini, C. 1996. *Recent Excavation at Qal'at Ja'bar: new Data for Classifying Syrian Fritware*, in K. Bartl e S. R. Hauser (eds.), *Continuity and Change in Northern Mesopotamia from Hellenistic to the Early Islamic Period*, 287-300. Berlin.
- Tonghini, C. 1998. *Qal'at Ja'bar Pottery. A study of a Syrian fortified site of the late 11<sup>th</sup> – 14<sup>th</sup> centuries*. London.
- Tonghini, C. 2003. *La graffita policroma nel Mediterraneo Orientale islamico : il caso di Qal'at Ja'bar (Siria)*, in *VIIe Congrès International sur la Céramique Médiévale en Méditerranée*, 605-612. Atene.
- Tonghini, C. et alii 2003. *The Evolution of Masonry Technique in Islamic Military Architecture: the Evidence from Shayzar*, “*Levant*”, 35, 179-212.
- Tonghini, C., Montevicchi, N. 2006. *The Castle of Shayzar: the Fortification of the Access System*, in H. Kennedy (ed), *Muslim Military Architecture in Greater Syria. From the Coming of Islam to the Ottoman Empire*, 201-224. Leiden.
- Vannini, G. (ed) 2007. *Archeologia dell'insediamento crociato-ayyubide in Transgiordania. Il progetto Shawbak*. Firenze.
- Vroom, J. 2005. *Byzantine to Modern Pottery in the Aegean. An Introduction and Field Guide*, Utrecht.



Figura 1. Ubicazione di Harim

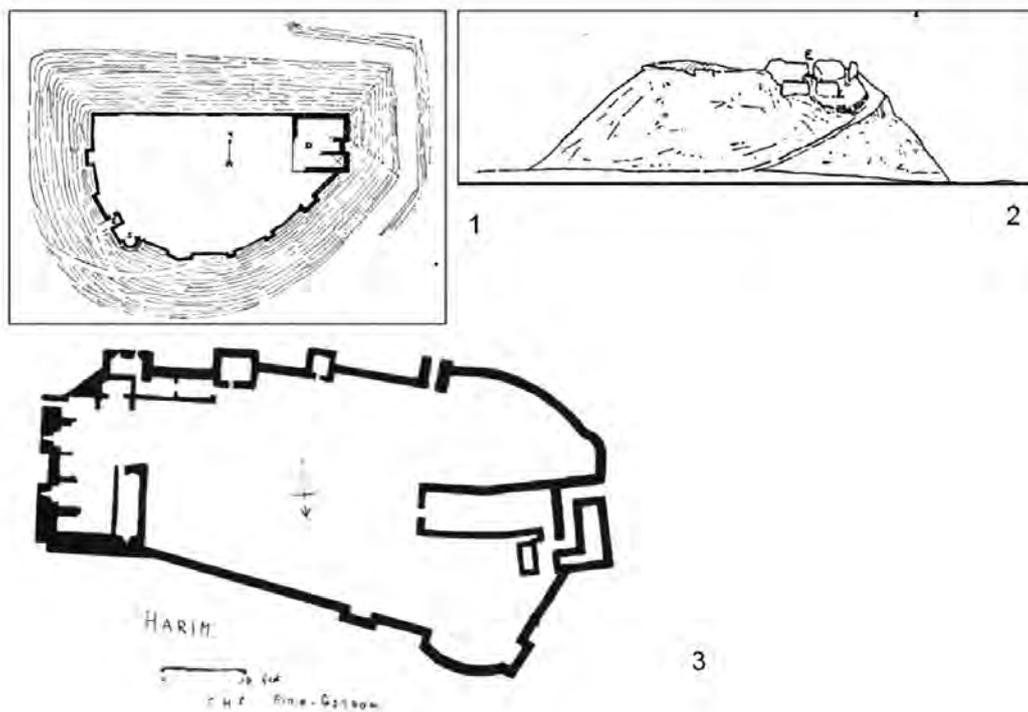


Figura 2. 1-2. Pianta e sezione di Harim (da van Berchem, Fatio 1914). 3. Pianta di Harim del Pierie-Gordon (da Lawrence 1936).



Figura 3. La cittadella di Harim ripresa da sud-est.

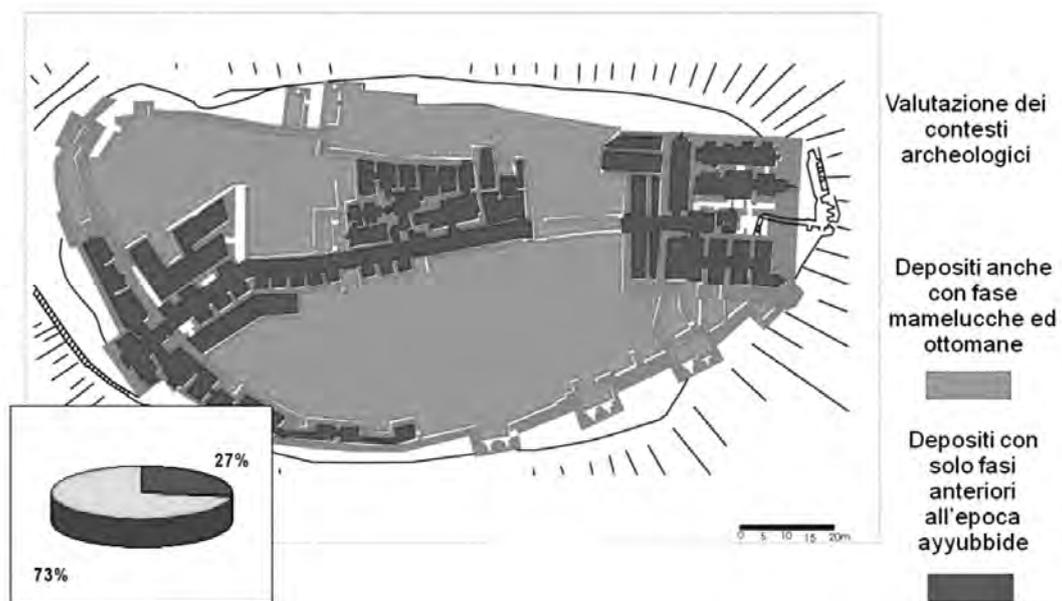


1



2

Figura 4. 1-2. Harim, sezioni esposte lungo il corridoio che porta alla sommità del tell.



Valutazione dei depositi archeologici

Figura 5. Harim, i depositi archeologici conservati.

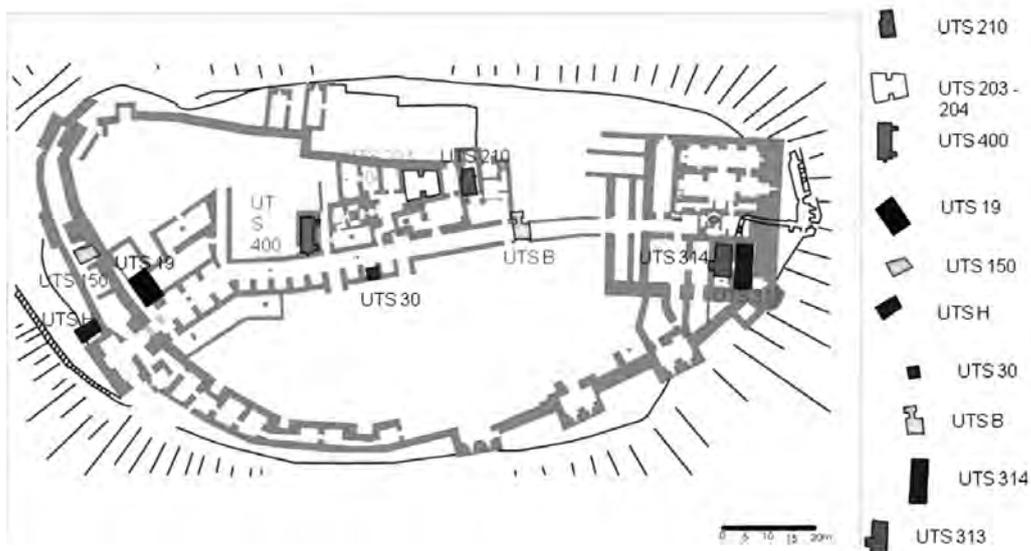


Figura 6. Harim, i settori di scavo indagati (UTS)

	<b>Periodo 9</b>	<b>Età pre-classica</b>
	<b>Periodo 8</b>	<b>Dall' antichità al periodo bizantino</b>
	<b>Periodo 7</b> <b>Periodo 6</b>	<b>Tra Bizantini e Crociati (X-XI secolo)</b>
	<b>Periodo 5</b>	<b>Dai Crociati a Nur ad-Din Salah ad-Din e gli Ayyubbidi Una nuova ricostruzione del castello</b>
	<b>Periodo 4</b> <b>Periodo 3</b>	<b>La destrutturazione di un sito: dal castello al villaggio (i contesti mamelucchi)</b>
	<b>Periodo 2</b> <b>Periodo 1</b>	<b>Dal castello al villaggio: le fasi ottomane</b>

Figura 7. Harim, la sequenza periodizzata.

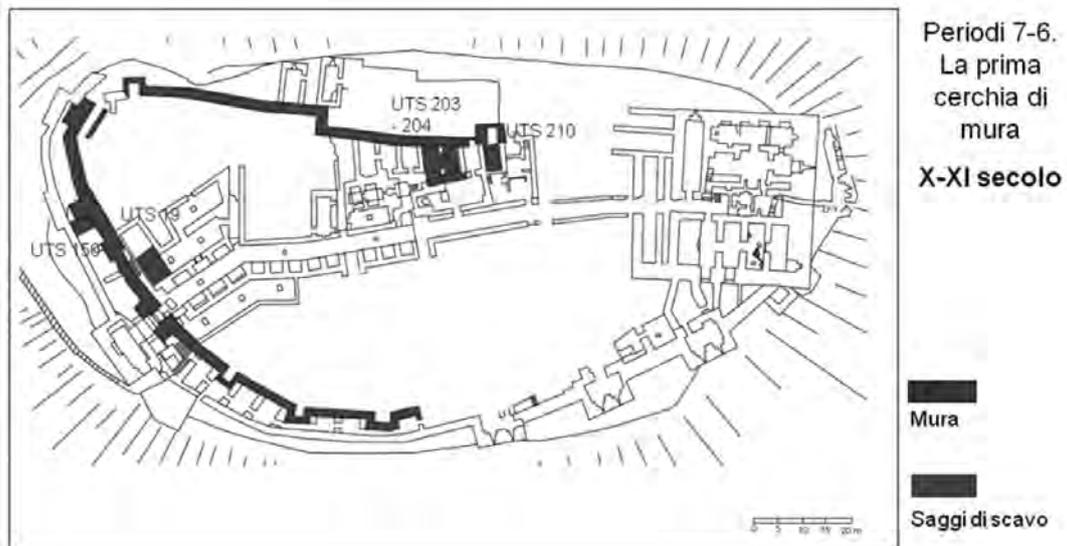
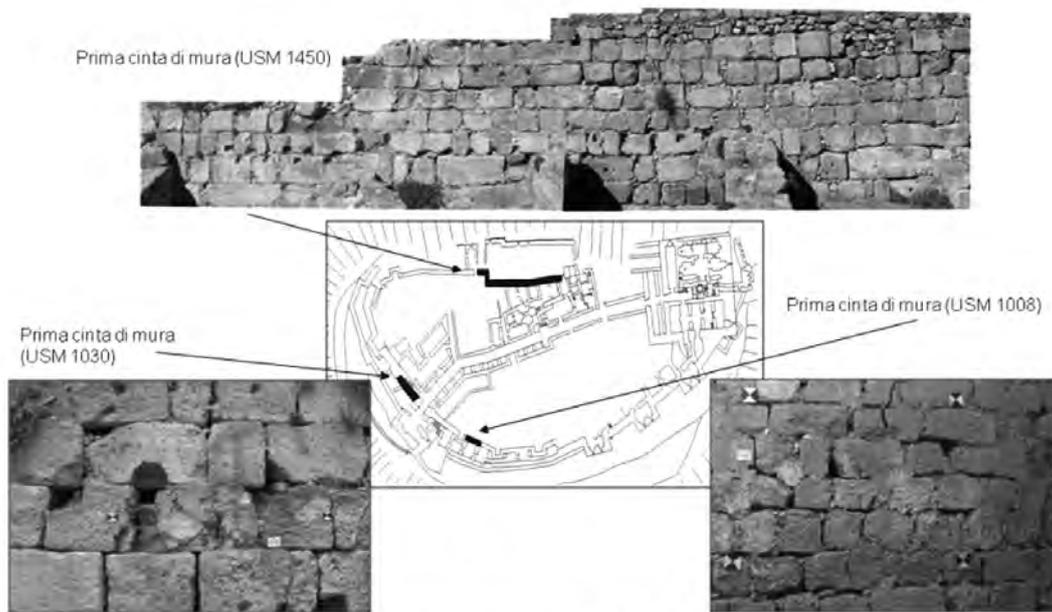
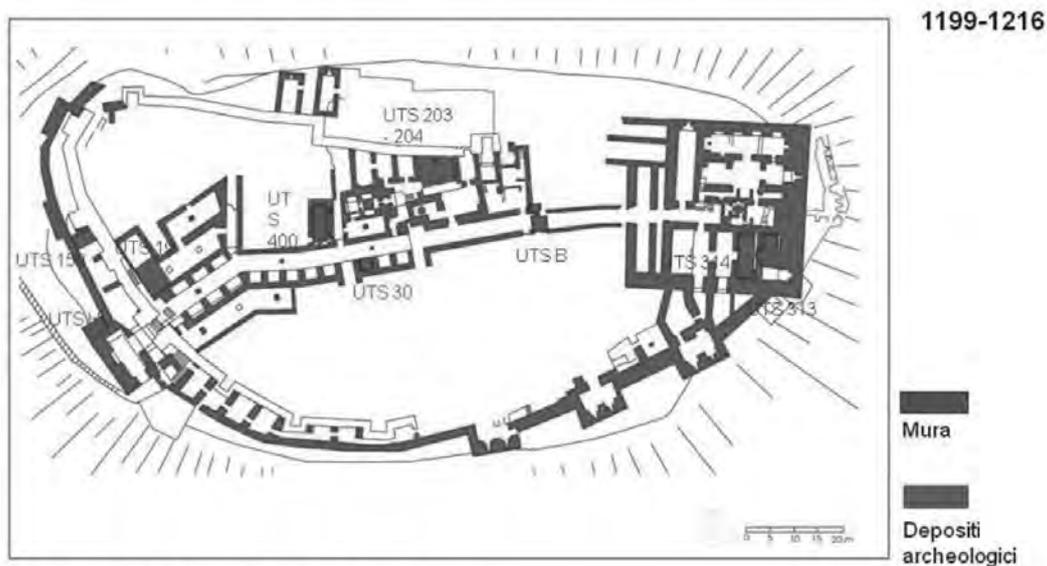


Figura 8. Harim, Periodi 7-6. La cinta muraria più antica.



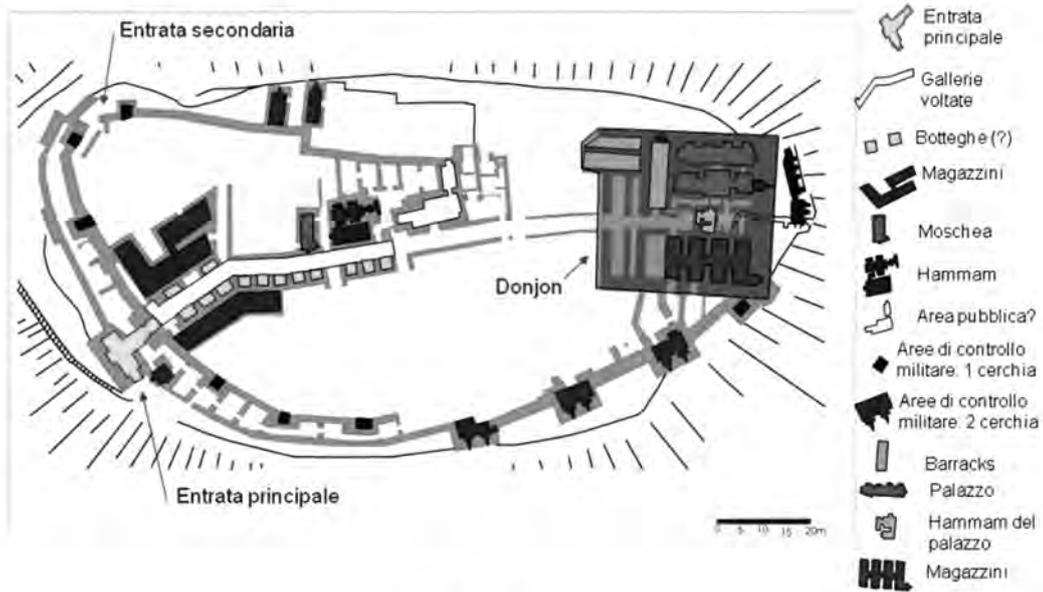
Prima cinta di mura: I tratti conservati e le tecniche costruttive

Figura 9. Harim, Peirodi 7-6, caratterizzazione della muratura della prima cinta muraria individuata sul sito.



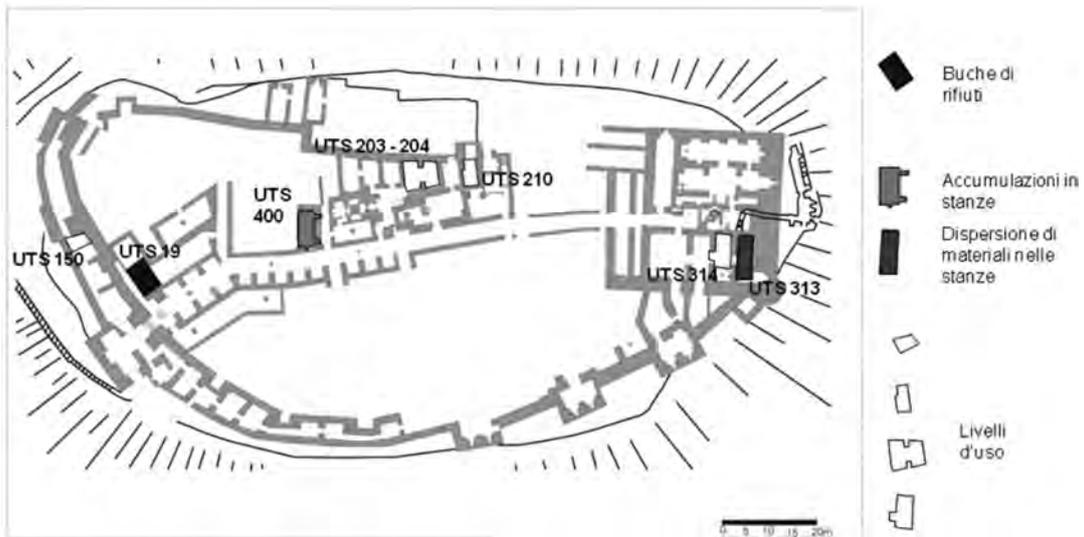
Periodo 5 Salah ad-Din e gli Ayubbidi  
Una nuova ricostruzione del castello

Figura 10. Harim, Periodo 5. Strutture murarie e contesti di scavo.



### Spazi e funzioni

Figura 11. Harim, planimetria del castello con indicati i principali spazi e funzioni individuate



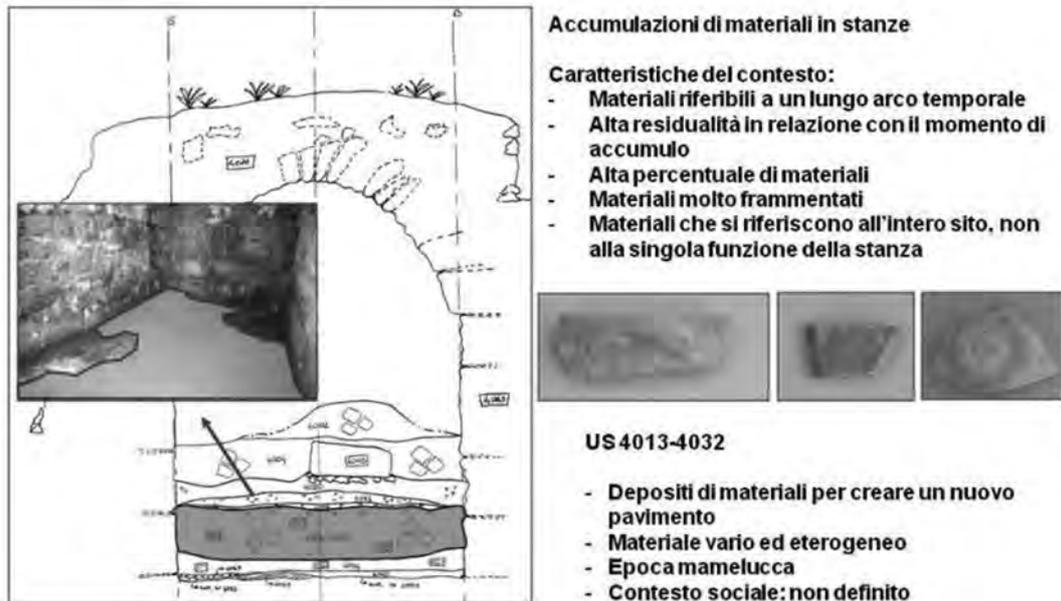
### Principali caratteristiche dei contesti archeologici

Figura 12. Harim, pianta del castello con indicati le principali caratteristiche dei depositi scavati



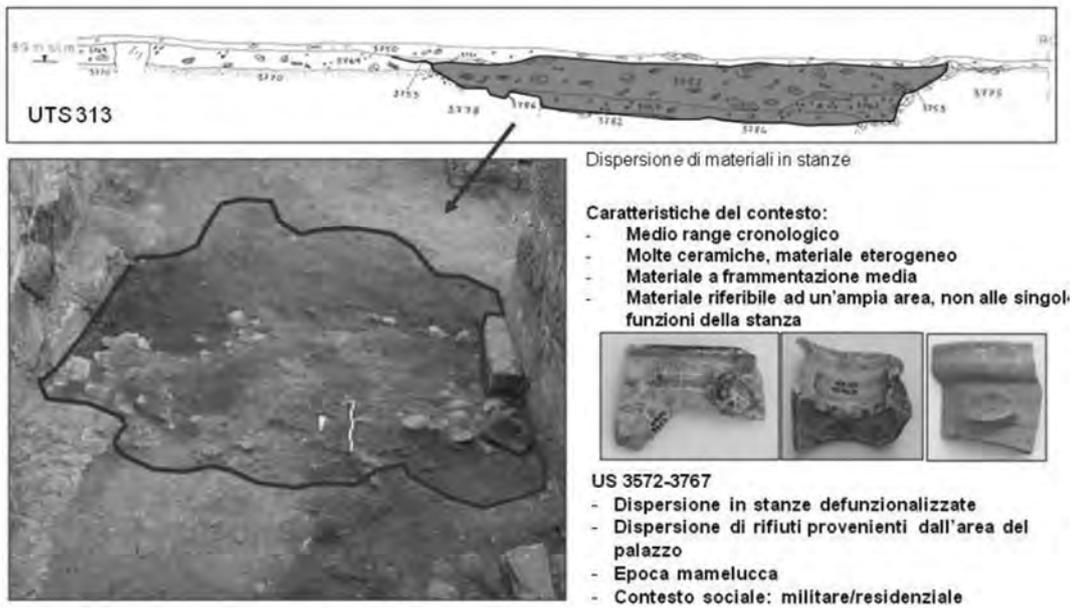
Fosse di scarico

Figura 13. Harim, caratteri deidepositi: buche di scarico



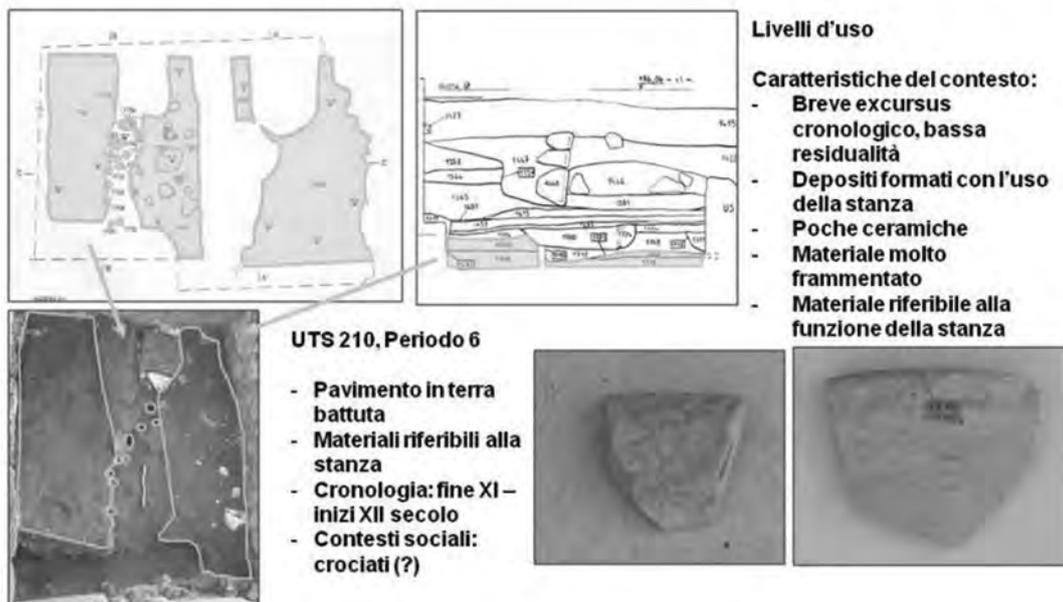
Accumulazione dei materiale in stanze

Figura 14. Harim, caratteri deidepositi: accumulazione di materiale in stanze



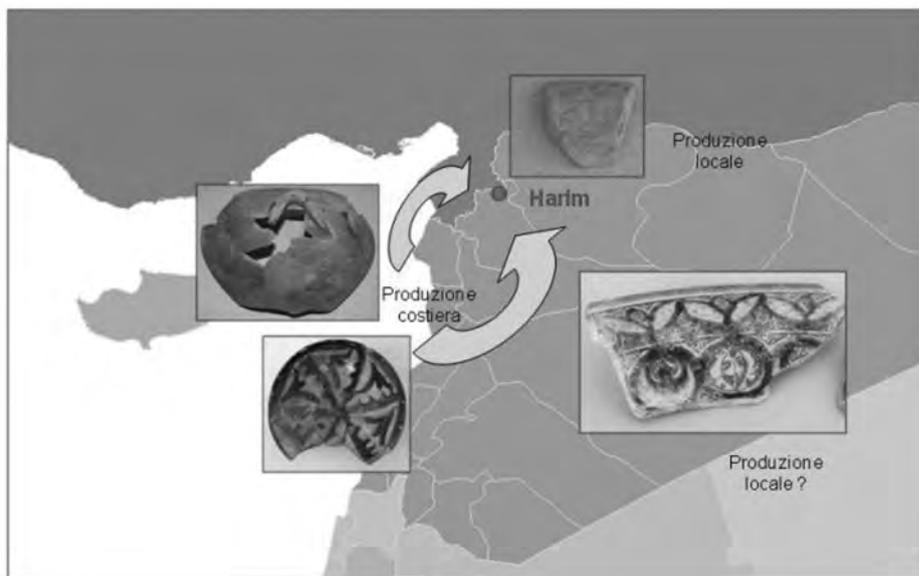
Dispersione dei materiali in stanze

Figura 15. Harim, caratteri deidepositi: dispersioni di materiali in stanze



Livelli d'uso

Figura 16. Harim, caratteri deidepositi: livelli d'uso



### Tipologie e tecniche

Figura 17. Harim, tipologie e tecniche ceramiche documentate nel sito

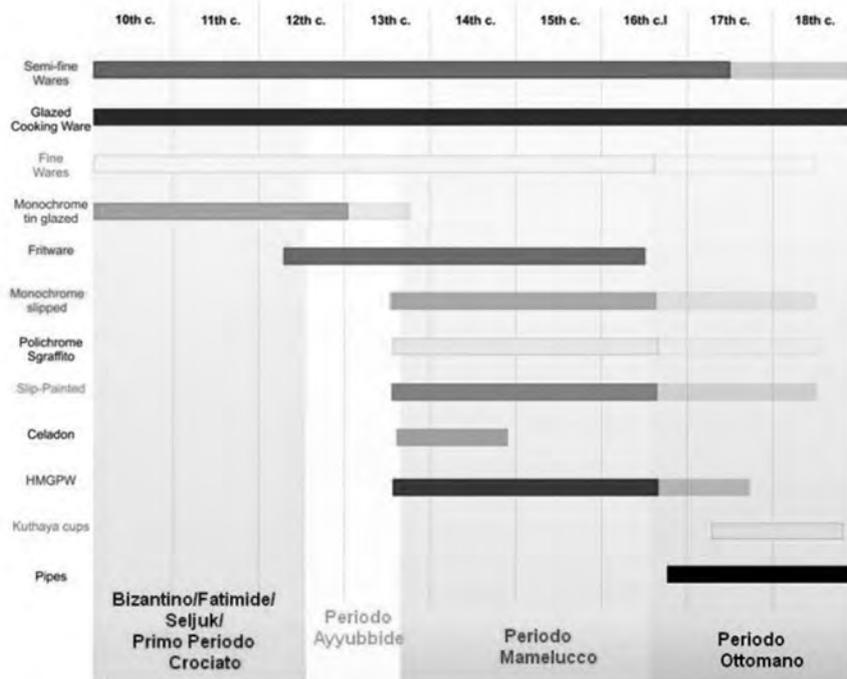


Figura 18. Harim, tipologie ceramiche e tempo.

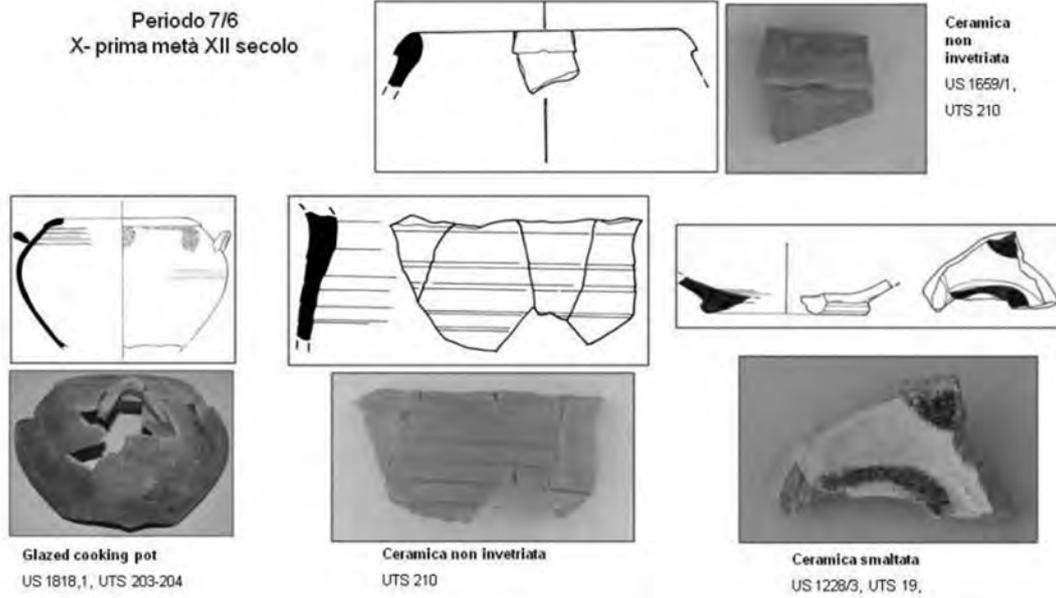


Figura 19. Harim, principali tipi ceramici documentati nei Periodi 7/6



Fritware II, US 5515, UTS 150

Figura 20. Harim, Fritware II dal Periodo 5.

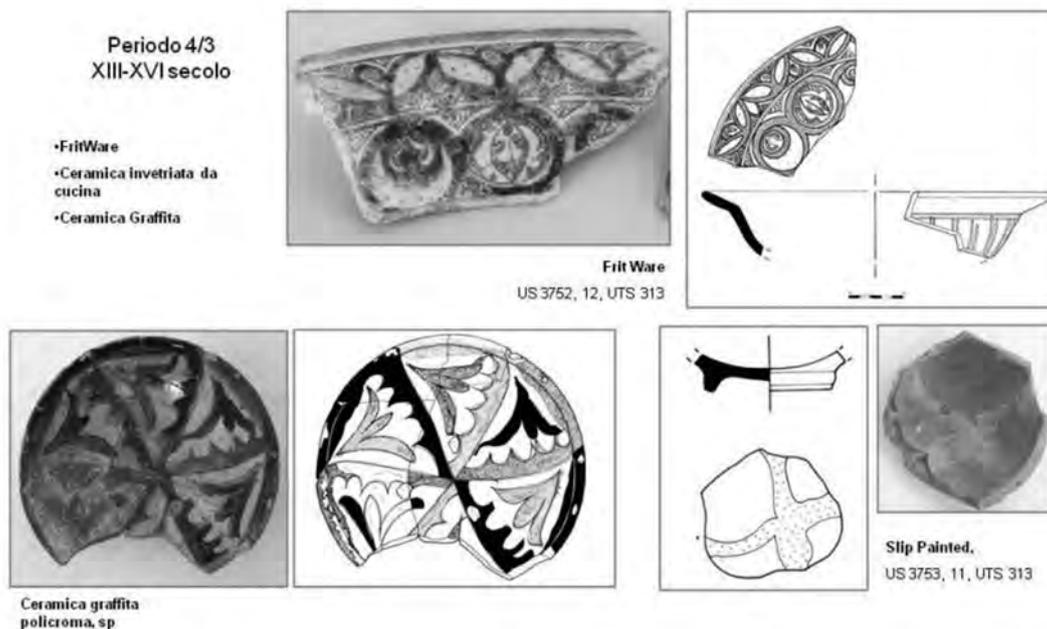


Figura 21. Harim, principali tipi ceramici nei Periodi 4/3

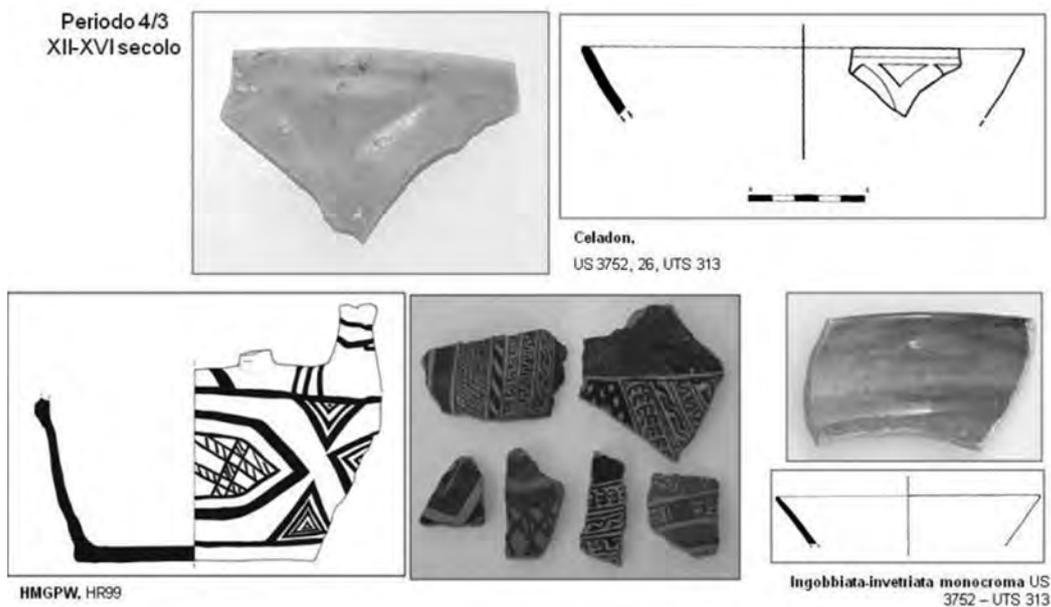


Figura 22. Harim, principali tipi ceramici nei Periodi 4/3

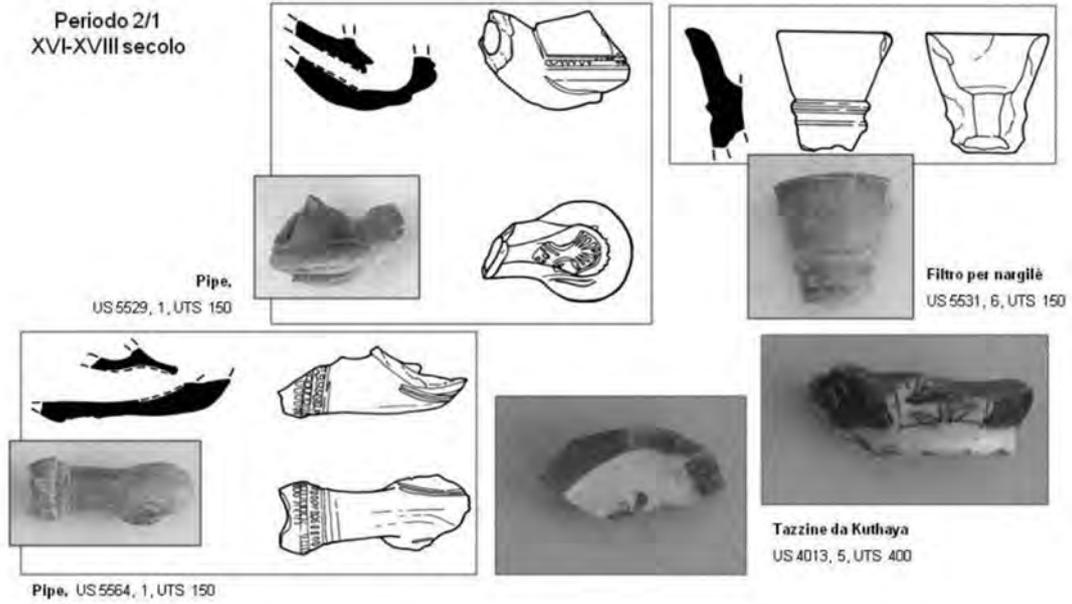


Figura 23. Harim, principali tipi ceramici nei Periodi 2/1